

Foto Ansa



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo

## Intervista a Matteo Colaninno

# Una banca così non sarà mai asservita alla politica

**Da mesi** la Lega dichiara di voler entrare nella cabina di comando. Ma un grande gruppo si fonda sull'autonomia del management

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

**O**norevole Colaninno, tutto normale? Un amministratore delegato si dimette per problemi insorti con gli azionisti. Punto. Possiamo crederci? «Certo, tutto potrebbe rientrare nell'ordinarietà, ma il quadro in cui avvengono questi fatti non è affatto ordinario». Matteo Colaninno, imprenditore e deputato Pd, non nasconde la sua indignazione per come si è sviluppato tutto l'«affaire» Unicredit. L'Italia rischia un danno d'immagine di grandi proporzioni, e un salto indietro di almeno un ventennio: ai tempi in cui era la politica che «gestiva» il credito. Fuori e sopra il mercato. Ormai da mesi la Lega spinge per «conquistare» le cabine di comando degli istituti di credito: questa è la cornice inquietante. «Ma alla fine la poltrona di Profumo non servirà a Bossi - dichiara il parlamentare - Unicredit è una grande banca, che capitalizza migliaia di miliardi di euro, continuerà sicuramente a mantenere il suo status di grande istituzione finanziaria, in cui il management è indipendente da pressioni politiche». Insomma, la banca non si farà conquistare, non sarà asservita al nuovo credo leghista, con o senza Profumo. È il mercato che lo esclude.

**In caso contrario?**

«In caso contrario lo scenario sarebbe allarmante. Si tratta di un gruppo quotato, se i mercati iniziano a non credere più alle scelte del management, saranno portati a punire l'azione, con gravi danni per la banca. Non credo proprio che alla fine la politica si imporrà. Vorrei anche dire, a chi parla tanto di banca

del Nord, che Unicredit è già una grande banca del Nord, attenta alle richieste del sistema industriale di quell'area».

**Quanto pesa l'intervento leghista in questa vicenda?**

«Abbiamo assistito per mesi a dichiarazioni di Umberto Bossi che voleva occupare le banche, poi altre uscite più insistenti sulle nomine all'interno del consiglio della Fondazione CariVerona. Si è creato un clima molto pesante, altro che. Queste uscite rischiano di provocare un discredito nei confronti del più importante gruppo finanziario. Volere le banche asservite alla politica è una eresia inaccettabile: una visione regressiva che fa male all'intero sistema-Paese. Il management ha il dovere di restare indipendente e di fare gli interessi degli azionisti».

**Anche dalla Germania però hanno avanzato dubbi su Profumo.**

«Certamente si è creato qualche problema di sfiducia tra azionisti e manager. Ma questo, ripeto, rientra nell'ordinario. In questa vicenda è il contesto a risultare inaccettabile».

**La questione Libia è una scusa, o ha elementi reali?**

«Sull'ingresso dei libici il discorso è molto semplice: se le regole imposte da bankitalia e dalla Consob sono state rispettate, c'è poco da ridire. Chi ha rispettato le leggi ha diritto ad investire. Nel momento in cui le Authority di controllo danno l'ok, vuol dire che l'operazione è corretta».

**La vacatio alla presidenza Consob ha comportato dei problemi?**

«Penso di no. Certo, è inaccettabile che il presidente non ci sia ancora, dopo tutto questo tempo. Ma sono altrettanto certo che la Commissione abbia tutta l'autorevolezza per esercitare la vigilanza necessaria». ♦

## STAMPA ESTERA

## El Pais segnala: Rampf in cda Mediobanca con Marina Berlusconi

La notizia della guerra Unicredit è rimbalzata immediatamente sulle pagine online dei principali quotidiani stranieri. E mentre il Ft Deutschland definisce Profumo «troppo moderno per l'Italia», da una parte all'altra dell'oceano i siti dei principali media ricordano come, nella vicenda, abbia pesato l'ascesa dei libici nel capitale del gruppo bancario. Con il Wall Street Journal che parla di un «vero cambiamento», quello impresso da Profumo, alla «cultura bancaria italiana». Handelsblatt dedica a Profumo un commento dal titolo «Profumo, la grande eccezione», il Berliner Morgenpost pubblica un articolo inti-

tolato «Il capo di Unicredit inciampa sull'impegno libico» e il Tagesspiegel titola «Gheddafi getta nel caos la grande banca».

In Spagna il quotidiano madrileni El Pais evidenzia come «l'ingresso del capitale libico abbia causato la caduta di Profumo dopo le pressioni dei soci tedeschi e della Lega». E sottolinea, in una lettura politica della vicenda, che «da tempo l'ad si stava scontrando con il presidente tedesco Dieter Rampf, che in consiglio rappresenta gli azionisti della Allianz e dell'Hvb». Ma Rampf - prosegue l'articolo - «è anche il vicepresidente di Mediobanca, nel cui consiglio siede», tra gli altri, «Marina Berlusconi». Le dimissioni di Profumo, «dirigente vicino al centrosinistra, sembrano essere la conseguenza tanto di tensioni interne quanto di movimenti politici».